

PROPONENTE
Repower Renewable Spa
Via Lavaredo, 44
30174 Venezia

REPOWER
L'energia che ti serve.

COORDINAMENTO

LAAP ARCHITECTS®
urban quality consultants
LAAP ARCHITECTS Srl
via Francesco Laurana 28
90143 - Palermo - Italia
t 091.7834427 - fax 091.7834427
laap.it - info@laap.it
Numero di commessa laap: 338

PROGETTAZIONE

LAAP ARCHITECTS®
urban quality consultants
LAAP ARCHITECTS Srl
via Francesco Laurana 28
90143 - Palermo - Italia
t 091.7834427 - fax 091.7834427
laap.it - info@laap.it
Numero di commessa laap: 338

Architetto e Agrotecnico Antonino Palazzolo



CONSULENTE

Dottorssa Annalisa Todaro

N° COMMESSA

1518

PARCO AGRIVOLTAICO "RACARRUME", 25 MW + 20 MW ACCUMULO
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI TRAPANI
COMUNI DI BUSETO PALIZZOLO (TP), VALDERICE (TP), ERICE (TP) TRAPANI E MISILISCEMI (TP)

PROGETTO DEFINITIVO

ELABORATO

VPIA - VERIFICA PREVENTIVA DELL'IMPATTO
ARCHEOLOGICO

CODICE ELABORATO

SIA.07

NOME FILE: 338_CARTIGLIO_r00.dwg

00	20/03/2023	PRIMA EMISSIONE	Dott.ssa Annalisa Todaro	Arch. Sandro Di Gangi	Arch. Antonino Palazzolo
REV.	DATA	DESCRIZIONE REVISIONE	REDATTO	VERIFICA	APPROVAZIONE

INDICE

1. PREMESSA	4
1.1. Note metodologiche.....	4
2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO	5
2.1. Riferimenti storici e mitologici	6
3. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	8
3.1. La ricognizione sul campo	11
4. CONCLUSIONI – VALUTAZIONI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	12
5. BIBLIOGRAFIA	14
6. ALLEGATO 1. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA RELATIVA ALLE AREE OGGETTO DEI LAVORI	15

Realizzazione del parco agrivoltaico Racarrume



VPIA - VERIFICA PREVENTIVA DELL'IMPATTO ARCHEOLOGICO

1. PREMESSA

La sottoscritta dottoressa Annalisa Todaro, nata ad Erice il 24 aprile 1975, residente in Erice (TP) in possesso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali e Specializzazione in Conservazione e Valorizzazione dei Beni Archeologici conseguita presso Alma Mater Studiorum Università di Bologna, per incarico ricevuto con contratto di prestazione di lavoro autonomo occasionale da parte della Società Repower Renewable S.p.A.

Società unipersonale diretta e coordinata da Repower AG Via Lavaredo, 44/52 – 30174 Mestre, a seguito di sopralluoghi preliminari, finalizzati agli interventi per la realizzazione di un impianto fotovoltaico da realizzarsi fra i Comuni di Trapani, Erice e Valderice, costituito da così relazione:

1.1. Note metodologiche

L'archeologia preventiva ha lo scopo di conciliare l'esigenza di tutela del patrimonio archeologico con le necessità operative delle attività che comportano lavori di scavo.

A partire dagli anni '80 del Novecento che l'attività di prevenzione viene condotta in tutta Italia in maniera sistematica, con interventi finanziati sia da committenti pubblici sia da privati.

Dagli anni '30 del Novecento fino ad arrivare ai giorni nostri, si è variamente legiferato nel tentativo di tutelare le testimonianze del passato in armonia, piuttosto che in contrapposizione, con la realizzazione delle moderne infrastrutture e con lo sviluppo urbanistico.

La legge n. 1089 del 1° giugno 1939 è stata a lungo il testo di riferimento per la tutela del patrimonio culturale in Italia pur considerando degne di tutela le sole cose d'arte, dal valore estetico riconosciuto. Il termine Bene Culturale è stato introdotto negli anni '50 a seguito dell'elaborazione e redazione di una serie di atti internazionali tra cui la Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954, attuale fondamento della Protezione dei Beni Culturali.

Indagini archeologiche preventive sono predisposte in attuazione dell'art. 28 d.lgs n.42 del gennaio del 2004 attuativo del Codice per i beni culturali e del paesaggio, che prevede sondaggi finalizzati a scopi diversi dalla mera realizzazione di opere pubbliche, in una logica di tutela del patrimonio archeologico e di valutazione di interessi concorrenti.

Il Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 - Codice dei contratti pubblici (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016) all'art. 25 commi 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10 e seguenti, sul tema della verifica preventiva dell'interesse archeologico fornisce indicazioni sulle operazioni da porre in essere preventivamente ai lavori in aree di possibile interesse archeologico.

Nel nostro caso specifico l'elaborato riporta studi solo preliminari atti ad attestare l'assoluta mancanza di testimonianze archeologiche e di reperti di qualsiasi tipo.

Sarà cura della ditta esecutrice dei lavori, qualora richiesti, di approfondire le indagini in fase esecutiva studiando stratigraficamente i suoli sui quali si opera.

2. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO

Il piano territoriale paesaggistico del territorio in esame individua siti limitrofi ad aree di interesse archeologico e costruzioni di valore etnoantropologico con riferimenti all'archeologia rurale.

Entrambi i siti di studio attengono ad un'area omogenea con caratteristiche storiche simili che potremmo individuare come Sicilia occidentale "fenicio – punica"

Un itinerario dei centri fenici e punici della Sicilia si confronta e si integra costantemente con la variegata e attiva presenza greca ed indigena.

Nella storia della Sicilia, dalle fasi precoloniali alla costituzione della provincia romana, l'elemento fenicio e il successivo impegno cartaginese rivestono ruoli di tutta rilevanza.

In Sicilia, come in Sardegna, l'intervento di Cartagine, che vi consolida le proprie posizioni intorno al 510 a.C., costituisce il discriminante politico che segna il passaggio dall'azione delle fondazioni fenicie (Panormo, Solunto, Mozia) alla pianificazione di un impegno politico e militare a modifica della mappa occidentale dell'isola.

Ha origine così, come risultato politico degli scontri in Sicilia tra Fenici e Greci, la costituzione di una vera e propria provincia punica, che comprende l'area occidentale dell'isola fino al fiume Alico e che tale rimarrà fino alla fine della prima guerra punica e al passaggio sotto Roma.

Contrariamente alla dinamica che guidò la presenza fenicia e punica in Sardegna, gli interlocutori in Sicilia dei Fenici e dei Cartaginesi appaiono ben differenziati sia per etnia sia per programmi politici.

Dopo la fase di frequenza commerciale che vide i Fenici diffondere i propri traffici in tutta l'isola, dopo il loro attestarsi, a seguito della massiccia colonizzazione greca di Sicilia, nei centri di Panormo, Solunto e Mozia, la politica d'intervento di Cartagine si esplica nell'isola con sollecitazioni che attraversano in più casi il fronte interno delle stesse colonie greche.

Le diverse vicende politiche che determinarono l'impegno dei Fenici e di Cartagine nelle due isole si riflettono con evidenza nella documentazione urbana che hanno restituito.

La Sicilia restituisce i propri centri segnati pesantemente dalle vicende belliche; fasi di distruzione che investono intere città come Mozia o ne cancellano la prima memoria come Solunto; occupazioni cartaginesi di prestigiose colonie greche come Selinunte e Monte Adranone o di centri indigeni come Erice. In Sicilia la presenza fenicia ha in più un parallelismo che non si ripropone in Sardegna: l'espansione arabo-islamica. Dopo circa un millennio, in pieno Medioevo, si ripeterà lo scontro tra genti semitiche e genti "greche" con in primo piano nuovamente la costa sud-occidentale della Sicilia, che accoglierà le più stabili e durature risultanze della conquista araba. Il toponimo Raccarrume ha chiari riferimenti alla radice onomatopeica *rakk-, largamente documentata in dialetti italici e galloromanzi in genere, con questo o con significati affini (sputare, espettorare) che nel gergo marinaro tardeuce l'atto del vomitare a causa del mal di mare. Nel caso specifico potrebbe tradurre la condizione insalubre o inospitale di un luogo poco incline ad accogliere insediamenti e presenze antropiche.



Figura 1. Insediamenti Fenicio-punici, Greci ed Etruschi in Sicilia tra VIII e III sec. a.C.

2.1. Riferimenti storici e mitologici

L'etimologia "mitologica" della parola Energia fotovoltaica può ricondursi ad Elio (in italiano anche Elios; in greco antico: ἥλιος, Helios, in latino: Helius che era una divinità della religione greca, più precisamente il titano dell'astro solare, figlio dei titani Teia e Iperione. Elio era figlio del titano Iperione e di Teia e fratello di Selene, titanide legata alla luna. Ogni mattina egli si solleva ad oriente sulle acque del fiume Oceano che circonda tutta la Terra, per guidare nel cielo il carro splendente del Sole, trainato da quattro cavalli che gettano fuoco dalle narici. Durante il giorno percorre il cielo da oriente a occidente fin quando arriva la sera, poi si immerge nuovamente nel fiume Oceano. Per arrivare nuovamente ad oriente, utilizza una barchetta d'oro girando attorno all'emisfero boreale. Una volta giunto a destinazione riposa nel suo magnifico palazzo.

Elio possedeva sull'isola di Trinacria sette mandrie di buoi, rappresentanti i sette giorni di una settimana, e sette greggi di pecore, rappresentanti le sette notti di una settimana. Ogni mandria e ogni gregge era composto da cinquanta capi, ovvero il numero, secondo il computo antico, delle settimane dell'anno solare.

Il culto di Elio non era regolare in Grecia in quanto questo dio non risiedeva né nelle città, né nelle campagne, ed essendo un astro era considerato lontano dagli uomini che comunque gli prestavano debito onore. Il suo culto risulta invece particolare nell'isola di Rodi dove gli era consacrata una colossale statua rappresentante un giovane con una folta chioma cinta da una corona a raggiera conosciuta con il nome di Colosso di Rodi, a dimostrazione dei tratti propriamente non greci della sua civiltà.



Figura 2. Metopa raffigurante Elio che esce dal mare

Metopa raffigurante Elio che esce dal mare. Rinvenuta all'angolo Nord-Est del tempio di Atena a Troia da Heinrich Schliemann nel 1872, e risalente al IV secolo a.C., è oggi conservata presso il Pergamonmuseum di Berlino. La raffigurazione di Elio che esce dal mare può riprendere quanto riportato in Ateneo (469c e sgg.) dove viene raccontato il modo in cui Elio, dopo aver attraversato il cielo da oriente verso occidente, torni col suo cocchio al suo punto di origine: entro un'enorme coppa attraversa l'oceano.

3. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Il Piano Paesaggistico e Territoriale persegue l'obiettivo della tutela, della valorizzazione e del miglioramento del paesaggio.

Nel grande quadro paesaggistico siciliano questo territorio occupa l'ultimo lembo a Nord-Ovest dell'isola, disegnando una sorta di triangolo irregolare.

Il paesaggio offre numerosi e mutevoli quadri naturali. I rilievi di Monte Cofano e di Monte San Giuliano insieme alla città di Erice (in realtà San Giuliano è proprio l'antico nome di epoca medievale del borgo ericino) costituiscono punto di riferimento nel paesaggio delle isole Egadi, dalla costa del trapanese con le saline, alle isole dello Stagnone, fino alle morbide colline interne.

Le formazioni forestali sono ridotte a frammenti di bosco climatico (Monte San Giuliano).

Il paesaggio agrario delle colline argillose è connotato da coltivazioni a vigneto ed uliveto.

La presenza dell'uomo è testimoniata sin dall'età preistorica (paleolitico-neolitico) ed è stata influenzata dalla complessa situazione orografica. Le grotte presenti nelle pendici di Erice, Cofano e San Vito hanno infatti favorito gli insediamenti sin dal paleolitico superiore, come testimoniano graffiti e pitture rupestri di notevole importanza.

A partire dall'VIII sec. a.C. tutta questa parte della Sicilia si trovò al centro delle principali correnti di civilizzazione del Mediterraneo, gli Elimi fondano Erice, i Fenici la colonizzano, poi i Greci e i Romani. Alla fine della prima guerra punica, la Sicilia diventa la prima provincia romana d'occidente.

Alla fine dell'800 e nel '900 i processi di modernizzazione che si manifestano a valle, determinano la decadenza della città di Erice e la nascita di una serie di borghi, Valderice, Custonaci, San Vito, Buseto Palizzolo, che nel secondo dopoguerra acquistano autonomia amministrativa.

La conservazione dell'enorme patrimonio culturale e dei valori paesistici è perseguita nell'Ambito 1 e 2, oltre che con azioni di tutela e salvaguardia delle risorse mirate sia alle componenti naturali sia a quelle antropiche, anche al profilo ambientale e a quello culturale con misure indirizzate alla loro valorizzazione, interpretabili come opzioni di sviluppo locale e sostenibile.

La vastità e la ricchezza del patrimonio individuato e i conseguenti indirizzi strategici non potevano risolversi soltanto nei meccanismi di Tutela e Conservazione, ma aprivano verso la Valorizzazione e la Fruizione sostenibile, nonché verso il recupero dei paesaggi degradati e la costruzione di nuovi paesaggi.

La base di lettura, interpretazione e rappresentazione del paesaggio parte dalla conoscenza dei cosiddetti "paesaggi locali".

Il sito di intervento sorge all'incrocio fra i confini dei comuni di Valderice e Buseto Palizzolo. Un triangolo scosceso con un impluvio naturale delimitato da piccoli rilievi che quasi nascondono il sito. Alberi sparsi, resti di recenti incendi, aumentano l'effetto barriera di questi appezzamenti di terreno e fondano le loro radici su piccoli altipiani. Tutta la campagna circostante presentata qualche resto di antiche abitazioni rurali ormai dirute e quasi confuse con la vegetazione. Tutte queste costruzioni, abbandonate o in decadenza da decenni, sono vicine a piccole strade interpoderali che confluiscono verso assi stradali comunali o provinciali che fungono da confine fra i Comuni.

Il Piano Paesaggistico Territoriale promuove azioni di Tutela e Valorizzazione volte ad attivare forme di sviluppo sostenibile, specificamente riferite alle identità locali e articolate secondo le seguenti strategie generali:

- Il consolidamento del patrimonio e delle attività agroforestali con la qualificazione innovativa dell'agricoltura tradizionale, la gestione controllata delle attività di pascolo, il controllo dei processi di abbandono, la gestione attenta delle risorse idriche;
- La conservazione e il restauro del patrimonio storico, archeologico, artistico, culturale e testimoniale, il recupero dei percorsi storici, la valorizzazione dei beni meno conosciuti, la promozione di forme appropriate di fruizione;
- La riorganizzazione urbanistica e territoriale, ai fini della valorizzazione paesistico-ambientale e tale da migliorare la fruibilità del patrimonio insediativo, da contenere il degrado e la contaminazione paesistica e da ridurre gli effetti negativi dei processi di diffusione urbana.

Il Piano disciplina le modalità di intervento sul paesaggio con riferimento alle seguenti categorie:

CONSERVAZIONE

Comprende le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla conservazione del paesaggio naturale, del paesaggio culturale e dei beni storico culturali mediante attività di controllo e di manutenzione.

Può comprendere anche interventi di recupero degli elementi di degrado; l'obiettivo è conservare la situazione in atto come espressione di uno stato di equilibrio, assicurando la fruizione e l'utilizzazione sostenibile del paesaggio naturale e storico-culturale.

MANTENIMENTO

Comprende le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla difesa del suolo e alla manutenzione del paesaggio agrario e urbano e del patrimonio storico-culturale mediante interventi di manutenzione, di recupero leggero, di riuso e di modificazione finalizzati al mantenimento e al riequilibrio dell'uso delle risorse senza alterare o pregiudicare il valore del paesaggio naturale e storico-culturale e tali da favorirne i processi evolutivi.

Può comprendere anche interventi di eliminazione degli elementi di degrado necessari al ripristino della funzionalità ecologica, parziali rimodellazioni del suolo per la sicurezza e la stabilità idrogeologica, interventi strettamente necessari all'attività scientifica e di monitoraggio.

Obiettivo è assicurare una migliore fruizione e una più razionale utilizzazione delle risorse, in modo da non alterare il paesaggio antropico e il paesaggio naturale.

RECUPERO

Comprende le azioni e gli interventi volti prioritariamente al riequilibrio delle situazioni paesistico-ambientali alterate o degradate, al recupero del patrimonio abbandonato o male adoperato, all'eliminazione o alla mitigazione dei fattori di degrado e dei tipi o dei livelli di fruizione incompatibili.

Tali interventi possono realizzarsi mediante modificazioni fisiche o funzionali strettamente necessarie, ma anche innovative.

Nelle aree fortemente deteriorate anche con la progettazione di nuovi paesaggi tali però da non aumentare il carico sull'ambiente, bensì per accrescere la qualità del paesaggio.

Obiettivo è ridurre le condizioni di criticità e realizzare un graduale recupero dei sistemi naturali ed antropici, dei valori paesistici, dei beni e dei siti di valore storico-culturale.

TRASFORMAZIONE

Comprende interventi di modificazione dello stato dei luoghi, anche innovativi, in cui i fattori paesistico-ambientali non sono tanto caratterizzanti da imporre agli interventi rigide limitazioni di ordine quantitativo o strutturale.

Obiettivo è conseguire livelli di migliore qualità ambientale e paesistica indirizzando la realizzazione degli interventi verso forme idonee a garantire il corretto inserimento nel contesto paesistico.

3.1. La ricognizione sul campo

La relazione archeologica preliminare all'esecuzione di un progetto non può essere redatta senza avere effettuato una ricognizione intensiva e sistematica delle aree in cui sono previsti interventi nel sottosuolo.

Le prospezioni effettuate dalla scrivente riguardano le aree interessate dal progetto, dall'area destinata ad accogliere i pannelli fotovoltaici, alle zone limitrofe al percorso del cavidotto, delle cabine e con tutte le strutture connesse.

L'oggetto del sopralluogo è un'area che alterna collina a piccoli altipiani e scoscesi declivi. Tutta l'area, piuttosto impervia, sembra scivolare verso una stretta vallata che insiste nel territorio del Comune di Valderice.

Nell'area in esame si rileva la presenza di tre classi pedologiche, ossia seminativo, vigneto ed uliveto intervallate da vaste aree da tempo incolte ed abbandonate. Le aree dove sono previste le opere di realizzazione dell'impianto, indicate dal progetto, non rientrano tra gli insediamenti archeologici di spicco del territorio del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Sicilia.

Dallo studio degli elaborati planimetrici del Piano non risultano siti archeologici e solo piccole aree, molto distanti dal luogo di intervento, potrebbero costituire prospettiva di approfondimento e studio futuri.

Per definire meglio la relazione archeologica preliminare, oltre all'analisi dei dati noti si preferisce eseguire, in fase preliminare, una ricerca basata sulla lettura delle foto aeree.

La fotointerpretazione rappresenta un importante ausilio alla definizione del rischio archeologico, in quanto consente la lettura di realtà archeologiche non visibili tramite la semplice ricognizione territoriale e quindi non direttamente apprezzabili sulla superficie del suolo.

Durante la lettura, in fase di sopralluogo sul campo, in sede di prospezione archeologica nell'intera area oggetto dei lavori di scavo, non si è rintracciato alcun frammento antico, non si è rilevata alcuna presenza di manufatti archeologici, frammenti ceramici e simili, resti di selci e strutture murarie o parti di esse.

Sono state scattate numerose fotografie che documentano i luoghi, lo stato di visibilità, peraltro sempre buono, e le aree ricognite.

Il sito, piuttosto impervio, negli anni è stato certamente sovrastato da scavi dovuti alle coltivazioni agricole. Si rileva la presenza di molti terreni incolti, abbandonati anche perché difficilmente raggiungibili con i mezzi di trasporto. Per la redazione della relazione archeologica, oltre all'analisi dei dati noti si è tentata la lettura del sito e della sua conformazione orografica. La sua giacitura naturale, punto di raccolta di acque meteoriche e di impluvio diretto verso la valle, non ha consentito, a nostro parere, nessun tipo di insediamento o di presenza antropica. Sarebbe risultato improvvisto fondare qualsiasi costruzione visto il rischio concreto di scivolamento. Le grandi masse di terreno di probabile natura argillosa non avrebbero permesso nessuna costruttiva né in tempi passati né più recenti. La semplice ricognizione territoriale quindi non ha permesso direttamente di rinvenire nulla di apprezzabile sulla superficie e durante la lettura.

4. CONCLUSIONI – VALUTAZIONI DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Insieme alle valutazioni del rischio archeologico appare utile porre attenzione su considerazioni finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dell'area in esame.

Lo studio accurato del progetto per la realizzazione dell'impianto ha tenuto conto delle diverse tipologie di opere previste consentendo di indicare e stabilire le problematiche determinate dall'interferenza dei lavori nel contesto diacronico, ambientale e paesaggistico del territorio antropizzato.

Suddetta analisi è stata condotta con studi particolareggiati tramite l'impiego di un'attenta ricerca bibliografica, metodologie di foto aerea, l'esecuzione di una ricognizione sul campo e l'assunzione di informazioni presso il sito internet istituzionale della Soprintendenza ai BB.CC e AA di Trapani, nonché una lettura accurata della documentazione fornita sulla conformazione geologica dell'area.

La valutazione di Impatto Archeologico, proposta in questo progetto, si offre come uno strumento utile all'impresa e agli enti di tutela per potere:

- Inserire correttamente l'opera nella realtà storico-territoriale
- Migliorare la qualità complessiva del progetto
- Ottimizzare tempi e costi dell'opera
- Minimizzare il rischio archeologico in fase esecutiva
- Assicurare una valorizzazione delle emergenze storico-archeologiche
- Garantire un maggior beneficio per il territorio

L'analisi si è posta come obiettivo quello di determinare il valore del contesto territoriale dell'area dell'impianto fotovoltaico, valore che nel lessico comune degli studiosi del settore è dato da una tabella nella quale sono stati inseriti gli indicatori per valutare l'impatto archeologico.

A questi valori sono associati i relativi livelli (alto-medio-basso-nullo).

Sulla base di questa tipologia di dati, la relazione restituisce allo stato attuale una valutazione per tutta l'area del progetto **a**

basso impatto archeologico.

Al fine di redigere una futura valutazione di impatto archeologico più approfondita, qualora gli organi di tutela lo ritenessero opportuno, potrebbero essere predisposte prospezioni stratigrafiche sui tracciati da scavare e sulle fondazioni dell'edificio da realizzare.

Nessuna attività archeologica è preventivabile per l'intera area del progetto che risulta piuttosto ampia. La maggior parte degli impianti non è prevista nel sottosuolo, le ricognizioni sul campo quindi sono state indirizzate soprattutto verso sezioni naturali e salti di quota minimi dei terreni che non hanno restituito alcuna evidenza archeologica. Inoltre, nella suddetta area non sono leggibili dalle foto aeree tracce o anomalie significative.

Dott.ssa Annalisa Todaro

5. BIBLIOGRAFIA

- E. ACQUARO "I Fenici fra Oriente e Occidente", EDITORIALE SILVANA, MILANO 2003
- M. LIVERANI "L'immagine dei Fenici nella storiografia occidentale", ED. LATERZA, ROMA 1998
- E. ACQUARO "Insediamenti Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale",
M.E. AUBET LIBRERIA DELLO STATO – ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO
M.H. FANTAR STATO, ROMA 1993
- P. CARAFA "I contesti archeologici dell'età romulea
e della prima età regia", in "Roma, Romolo e Remo e la fondazione
della città", ED. ELECTA, MILANO 2000
- M. CARY "Storia di Roma I, Dai primi insediamenti alla crisi della costituzione
H.H. SCULLARD repubblicana", ED. IL MULINO, BOLOGNA 1981
- G. DE SENSI SESTITO "La Sicilia dal 289 al 210 a.C.", in "La Sicilia antica" vol II, ED.
ARNALDO LOMBARDI, PALERMO 1992.
- M.I. FINLEY "Storia della Sicilia antica", ED. LATERZA, BARI 1970
- F. COARELLI "I santuari, il fiume, gli empori", ED. EINAUDI, TORINO 1988
- M. GRAS "Il Mediterraneo nell'età arcaica", FONDAZIONE PAESTUM,
PAESTUM 1997
- P. JANNI "Il mare degli antichi", ED. DEDALO, BARI 1996

6. ALLEGATO 1. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA RELATIVA ALLE AREE OGGETTO DEI LAVORI

Allegato 1

Documentazione fotografica relativa alle aree oggetto dei lavori



Figura 3. Parte est del Parco Agrivoltaico Racarrume (denominato Impianto "Specchia")



Figura 4. Parte est del Parco Agrivoltaico Racarrume (denominato Impianto "Specchia")